

VERSO LE ELEZIONI. Il partito vuole una pausa di riflessione, il coordinatore non ci sta. Leontini e Maira: «Pronti a rompere»

Primarie, la sfida di Castiglione: «Io vado avanti, il Pdl le farà»

AGRIGENTO

●●● Giuseppe Castiglione non ci sta. E alla pausa di riflessione imposta dai vertici nazionali al cammino delle primarie in Sicilia risponde con un'accelerazione: «Andiamo avanti. Sono uno strumento che si sta mettendo in campo in tutta Italia e che il coordinamento regionale ha deliberato all'unanimità».

Castiglione ha annunciato anche la propria candidatura. Mercoledì però ha partecipato a un vertice a Roma con Alfano e gli altri due coordinatori - Nania e Misuraca - concluso con l'annuncio di una pausa di riflessione su questa proposta (il tempo è poco visto che si vota il 28 ottobre), che potrebbe lasciare spazio all'indicazione di un candidato da parte di Alfano. «Entrambi gli scenari sono possibili» ha detto Misuraca. Ma a Palermo la pausa di riflessione è stata letta come un successo dell'area che spinge Francesco Cascio alla candidatura.

Anche per questo motivo Castiglione rilancia: «Stiamo già preparando il regolamento. Le primarie si svolgeranno l'ultima settimana di luglio o la prima di settembre. Da qui parte il rilancio dell'iniziativa politica. Non escludo di convocare di nuovo il coordinamento per sottoporgli la proposta di regolamento». Sarebbe una conta dentro il partito. E in questo scenario Castiglione raccoglie il sostegno alla sua linea del capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini, e del Pid. Due aree che insieme stanno realizzando un listone civico che vedrà proprio la candidatura alle primarie di Leontini. «Senza primarie - si legge in un documento firmato da Leontini, Maira, Beninati, Edoardo Leanza, Mancuso, Caronia, Salvatore Cascio e Cordaro - è difficile costruire una coalizione fondata su regole e pari diritti. Si potrebbero fare a settembre, se a luglio fossero imprati-

cabili. Tra l'altro ciò permetterebbe di avere una coalizione definitiva». Ma soprattutto il listone fa sapere che «escludere le primarie significa

rompere con noi».

A questo punto ad Alfano toccherà mediare fra l'area palermitana che non vuol saperne delle primarie e l'area orientale del partito che è pronta alla rottura su questo tema. Sulla bocciatura delle primarie è d'accordo Gianfranco Miccichè, leader di Grande Sud: «A me non piacciono le primarie. Ma intanto ci dicano qual è la coalizione, perchè non si capisce bene». Dalle primarie si è tirato fuori il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, che era stato indicato dall'area La Russa. Nella mischia entra un nuovo candidato: Gaspare Sturzo, magistrato, nipote di don Luigi, correrà col movimento «Liberi e forti». **GIA. PI.**

PALERMO. Cgil e Cisl: «Il ticket è penalizzante, a rischio il diritto alla salute»

Sanità, i sindacati dei medici: siamo vittime di troppi tagli

PALERMO

●●● Un ulteriore taglio alla sanità regionale di un miliardo e mezzo di euro ed un decreto nazionale sulla Sanità che non viene ancora approvato. Ecco gli argomenti principali affrontati nel «Sanità day» che si è svolto in contemporanea in tutta Italia (a Palermo presso la sede della Cisl).

Si è parlato di medici, veterinari e pazienti. Quest'ultimi veri protagonisti, ma in negativo, dei tagli previsti dal governo nazionale che colpirebbero anche la nostra Regione. «Abbiamo già raschiato il fondo del barile», dice Massimo

Farinella, segretario regionale della Cisl Medici. La Sicilia ha la stessa popolazione del Veneto, più o meno. E spende per la sanità la stessa cifra: 8,5 miliardi di euro l'anno. «Con la differenza che in Veneto non si paga il ticket», dice Farinella. Proprio il ticket è stato un altro argomento del giorno. Porta nelle casse della Sanità siciliane 120 milioni di euro. «Una cifra che saremmo in grado di recuperare in 24 ore da altri comparti – dice Renato Costa, segretario regionale della Cgil Medici – ad esempio razionalizzando la spesa dei farmaci. Il ticket è una progressiva ridu-

zione al diritto alla salute». Poi si parla dei paradossi della sanità siciliana: «Ci ritroviamo da un lato con quattro primari in esubero – dice Costa – dall'altro con un concorso per carne degli altri».

La razionalizzazione dei costi è il nodo principale da sciogliere: «Non si possono ipotizzare dei tagli lineari ed uguali per tutti – dice Farinella –. Vanno fatte delle discussioni regione per regione. Ma, soprattutto, è necessario che ci siano fornitori unici per tutti. Una siringa a Bolzano deve costare quanto una ad Enna». (*GIVA*)

GIORGIO VAIANA

Analisi pubblicata dalla Banca d'Italia: lascia desiderare l'assistenza specialistica nell'Isola

Spesa sanitaria mal distribuita

Più bassa della media pro capite in Italia ma assorbita in gran parte dal personale

PALERMO - Il Rapporto della Banca d'Italia sull'Economia della Sicilia, pubblicato in questi giorni, ha analizzato i costi del servizio sanitario regionale. Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie provinciali (Asp) e Aziende ospedaliere (Ao) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2008-2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.725 euro, inferiore alla media italiana di 1.838 euro, anche al netto del saldo relativo alla mobilità interregionale, nonché ponderando per età e incidenza delle malattie croniche; nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,5 per cento annuo, un tasso inferiore alla media del Paese (2,1 per cento).

I costi della gestione diretta nel triennio sono rimasti invariati a fronte di un aumento nel resto del Paese (2,2 per cento); di questi, le spese per il personale rappresentano oltre la metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dell'1,3 per cento; è aumentata la spesa per i medici di base (2,6 per cento) e per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (3,8 per cento) mentre si è ridotta la spesa della farmaceutica convenzionata (3,2 per cento).

Ma come è distribuita la spesa sanitaria in Sicilia? In base alle informazioni pubblicate dal Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), nel 2009 in Sicilia una quota pari alla metà della spesa sanitaria è stata destinata all'assistenza ospedaliera (47,0 in Italia; tav. a31).

Anche la quota di spesa per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro (4,4 per cento) è risultata al di sopra della media nazionale (4,2 per cento); al contrario l'assistenza distrettuale ha assorbito il 45,5 per cento delle risorse rispetto al 48,8 per cento

in Italia.

Il peso della farmaceutica convenzionata è stato superiore alla media nazionale; di contro, il peso dell'assistenza specialistica è stato inferiore al dato nazionale. In termini di spesa pro capite per LEA, la Sicilia presenta valori inferiori a quelli della media italiana in tutte le voci di spesa

sanitaria, fatta eccezione per la medicina generale.

Nel 2009 la dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, era superiore alla media nazionale con 26,2 strutture per milione di abitanti, a fronte di 19,5 in Italia.

La rete ospedaliera risulta relativamente frammentata: in base agli ultimi dati disponibili, relativi al 2007, la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni era pari al 43,4 per cento (contro 29,1 in Italia); la quota di comuni con almeno 5.000 abitanti dotati di struttura ospedaliera era pari al 29,5 per cento (23,8 per cento in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate (22,0 per cento), misurata dalla quota di posti letto sul totale, era leggermente maggiore della media del resto del Paese.

Sono proseguiti, però, in Sicilia gli interventi di razionalizzazione della rete ospedaliera, sulla base del Piano di rientro dal deficit della sanità del luglio 2007 e delle indicazioni enunciate nella legge regionale 14 aprile 2009, n.5 "Norme per il riordino del sistema sanitario regionale" e dei successivi Programma operativo 2010-12 e del Piano per la salute 2011-13. Quest'ultimo prevede lo spostamento del baricentro delle cure mediche dalla rete ospedaliera ai territori attraverso la rimodulazione dell'offerta sanitaria verso un modello "hub & spoke" che concentra i trattamenti più complessi in strutture specializzate, coordinando l'attività di centri periferici destinati a trattamenti più semplici.

Il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e il Comitato permanente per la verifica dei LEA, riuniti il 13 luglio 2011, pur apprezzando il percorso di risanamento avviato dalla Sicilia, hanno rilevato carenze nell'ambito dell'assistenza territoriale e sottolineato l'importanza del completamento della rimodulazione della rete ospedaliera.

Lucia Russo

Twitter: @LrussoQdS

È aumentata la spesa per i medici di base e per enti convenzionati e accreditati

I DATI PARLANO

1.725 €

la spesa sanitaria pro capite in Sicilia nella media del triennio 2008-2010

1.838 €

la spesa sanitaria pro capite in Italia nello stesso periodo analizzato dalla Banca d'Italia

43,4%

la quota di posti letto presso strutture ospedaliere di piccole dimensioni in Sicilia

29,1%

la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni nella media Italia

4,4%

quota di spesa per assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro sopra la media nazionale

L'incidenza dei posti letto nelle strutture private maggiore che nel resto del Paese

L'assistenza distrettuale consuma meno risorse che nella media italiana

La Banca d'Italia ha riportato i dati dell'Osservatorio sull'impiego dei medicinali

Spesa farmaci più alta d'Italia il QdS ha anticipato i dati

Consumo esagerato di medicine e terapie tra le più costose

PALERMO - In base ai dati Osmed (Osservatorio sull'impegno dei medicinali) riportati dalla Banca d'Italia nel rapporto sull'andamento dell'economia della Sicilia, relativi ai primi nove mesi del 2011, la spesa farmaceutica lorda pro capite per i farmaci di classe A-SSN (rimborsati dal sistema sanitario) in Sicilia è risultata pari a 195,6 euro (il livello più elevato in Italia) a fronte di una media nazionale pari a 154,6 euro.

Questi dati sono stati anticipati dal QdS nell'inchiesta del 13 giugno scorso "Farmaci, altri 426mln di € buttati".

La Sicilia è inoltre la prima regione

sia per numero di dosi definite giornaliere per mille abitanti (Ddd), che per costo medio per giornata di terapia: rispettivamente il 13,6 e il 16,3 per cento in più della media nazionale. Nonostante l'aumento del consumo di farmaci e il ricorso a tipologie più costose (effetto "mix"),

nei primi nove mesi del 2011 la spesa lorda totale per i farmaci di classe ASSN si è ridotta del 2,5 per cento, per effetto di una riduzione dei prezzi dei farmaci; tale spesa è pari al 10,1 per cento del totale nazionale.

In base ai dati Assobiomedica, vi è stato un aumento generalizzato dei tempi medi di pagamento da parte

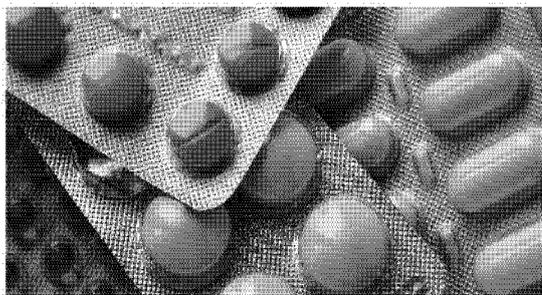
delle strutture sanitarie, sia a livello nazionale (dai 285 giorni del 2010 ai 300 del 2011) sia a livello regionale (da 261 a 285 giorni). In base ai dati del primo trimestre del 2012, il ritardo medio continua ad aumentare, sia in Italia (316 giorni) sia in Sicilia (294 giorni).

L'assistenza distrettuale consuma meno risorse che nella media italiana

Sicilia prima per quantità consumate e terapie costose; spesa al 16,2 per cento contro l'11 nel Paese

Farmaci, altri 426 mln di € buttati

Osmed: nei primi 9 mesi del 2011 spesi 195,6 € a testa contro 154,6 € in Italia



La Sicilia è al primo posto per consumo di farmaci, afferma il rapporto Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali. I dati sono stati anticipati dal QdS nell'inchiesta del 13 giugno scorso "Farmaci, altri 426mln di € buttati".

QDS PROVINCE



Palermo
Primi atti di Orlando
Scandalo pag. 5

AGRESTENGO

Trattamenti
Chiusura
Stabilimento
Scandalo pag. 15

SARACUSA

Incendi
Interventi
più efficaci
Scandalo pag. 13

Quotidiano di Sicilia di mercoledì 13 giugno 2012

Sicurezza negli ospedali oggi "Giornata regionale"

Miglioramento dei processi di identificazione dei pazienti; dell'efficacia della comunicazione tra gli operatori sanitari; della sicurezza dei farmaci ad alto rischio; implementazione delle procedure per garantire l'intervento chirurgico in paziente corretto, con procedura corretta, in parte del corpo corretta; implementazione delle procedure per ridurre il rischio di infezioni associate all'assistenza sanitaria e quello di danno subito dal paziente a seguito di caduta accidentale. Queste sono alcune delle buone pratiche volte al miglioramento dell'assistenza sanitaria in linea con gli standard internazionali della joint commission, avviate dall'Azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello" e che saranno illustrate nel corso della "1^ Giornata regionale per la sicurezza negli ospedali" oggi nell'Aula Magna "M. Vignola" del P.O. Cervello dell'Azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello".

Statali, ipotesi deroga per le pensioni

Ministri allertati: Governo pronto ad accelerare sui tagli - Province, doppia opzione: 42 o 60

Marco Rogari

ROMA

Una mini-deroga alla riforma Fornero, vincolata a penalizzazioni dei trattamenti pensionistici, per favorire l'uscita degli statali, a cominciare dai dirigenti, vicini alla soglia dei 60 anni di età. È una delle ultime opzioni allo studio dei tecnici del Governo per arricchire il pacchetto pubblico impiego che sarà inserito nel decreto sui tagli alla spesa. Il provvedimento dovrebbe essere varato lunedì pomeriggio dopo i due incontri mattutini già fissati con le parti sociali e le Regioni. Ma questa tabella di marcia ufficiosa è appesa agli esiti del vertice europeo. Il premier Monti ha già invitato i ministri, a partire da quelli di spesa, a tenersi pronti per un'eventuale riunione già domenica.

Il Governo, in caso di necessità, è pronto a prendere subito eventuali contromisure. A cominciare da un'accelerazione del piano dei tagli che potrebbe anche essere irrobustito e salire a 8-10 miliardi anticipando anche la manutenzione dei con-

ti pubblici in calendario per l'autunno (una sorta di manovrina). Tra i tecnici circolano anche voci di altri interventi di accompagnamento, una sorta di piano B sulla falsariga di quello proposto dall'ex premier Giuliano Amato, finalizzati a dare un segnale concreto ai mercati sulla capacità del nostro Paese di abbattere il debito pubblico, che però non trova conferme ufficiali nella compagine di governo. La "guardia", dunque, è alta. Basti pensare che Palazzo Chigi ha inviato un'informativa sulla necessità di garantire i servizi essenziali (quindi personale al lavoro) della presidenza del Consiglio e dei ministeri anche oggi, giornata festiva nella capitale per la ricorrenza dei santi Pietro e Paolo. Al momento, co-

munque, l'obiettivo prioritario resta la definizione del piano di riduzione della spesa.

Un piano che, alla fine, potrebbe essere meno agganciato alla spen-

ding review (per la quale si dovrebbe entrare nel vivo in autunno) e maggiormente improntato ai tagli lineari. Nelle scorse settimane Monti, anche in qualità di ministro dell'Economia, ha inviato una lettera a tutti i ministri per chiedere di inviare entro il 22 giugno al Tesoro le loro proposte di taglio accompagnate dalle relazioni illustrative. Sulla base di questi dossier, del pacchetto preparato dal commissario Enrico Bondi e del "menù" dei tecnici del Tesoro sta prendendo corpo il decreto. Anche ieri i tecnici si sono confrontati su varie misure. Due le ipotesi di intervento: un provvedimento light da 5-7 miliardi, modellato in gran parte sul piano Bondi; un intervento rafforzato da 8-10 miliardi.

In entrambi i casi è previsto un pacchetto pubblico impiego. I buoni pasto saranno allineati a 7 euro per tutti i lavoratori, le consulenze saranno drasticamente ridotte così come le auto blu, sarà

avviata una stretta sul personale dirigenziale comandato e saranno ridotte le piante organiche: 20% per i dirigenti (in primis quelli generali) e 5-10% per gli altri statali. Per gli esuberanti che non saranno ricollocati (circa 10mila nelle

amministrazioni centrali) scatterà la mobilità per due anni (80% dello stipendio), eventualmente prorogabile a quattro. Uscita garantita a chi avrà maturato la pensione con i vecchi requisiti entro il 31 dicembre scorso. Ma per favorire gli esodi (e anche il ricambio generazionale) si stanno valutando varie ipotesi alternative, tra cui quella di una mini-deroga alla riforma Fornero (pensionamento con le vecchie regole anche per chi ha maturato i requisiti nei primi mesi di quest'anno) accompagnata da alcune penalizzazioni. Qualche novità potrebbe esserci anche sul versante della riduzione delle Province: tra le ultime ipotesi c'è quella di far sopravvivere al taglio non più 42 enti ma una sessantina convincendo le Ragioni a statuto speciale e inserendo le 10 città metropolitane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SULLA PA

Si parte da 10mila esuberanti nei ministeri ma potranno salire con i pensionamenti, buoni pasto a 7 euro, stretta su auto blu e consulenze

Le misure in arrivo



PUBBLICO IMPIEGO

Dal pacchetto pubblico impiego dovrebbero arrivare 10mila esuberanti nei ministeri ma il numero potrebbe crescere con una mini-deroga alla riforma Fornero sulle pensioni



BUONI PASTO

Si va verso una stretta dei ticket restaurant per i dipendenti pubblici. Si arriverà a buoni pasto da 7 euro per tutti. Attesi anche una riduzione delle consulenze e una stretta sulle auto blu



PROVINCE

Nel Dd dovrebbe esserci spazio anche per una riduzione del numero delle Province. Dalle 42 immaginate in un primo momento si potrebbe salire a una sessantina



MINISTERI

L'intervento è sulle piante organiche delle amministrazioni centrali e prevede, come per l'Economia e palazzo Chigi, il taglio del 20% della dirigenza e del 10% del personale

La relazione. «Sacrifici enormi ma non bastano»

Corte conti: opere più care del 40% per la corruzione

Roberto Turno

Lo zoccolo duro dell'evasione fiscale che è stato soltanto «scalfito». La corruzione che dilaga e costa il 16% in meno di investimenti dall'estero e fa impennare del 40% i costi delle grandi opere pubbliche. E poi i bubboni della sanità, della giustizia civile, degli appalti. Perfino lo scialo delle consulenze che continuano senza freni. No, non è ancora finita. Non illudiamoci, la tempesta è appena iniziata. Perché la crisi sarà ancora lunga e comporterà altri pesanti sacrifici alle famiglie e alle imprese. Benché «impressionanti», tutti gli sforzi finora fatti per abbattere deficit e spesa pubblica sono stati infatti quasi soltanto un palliativo. «Non basteranno», è l'ultimo allarme in ordine di tempo arrivato ieri dalla Corte dei conti nel giudizio di parificazione del bilancio 2012 dello Stato.

Un giudizio senza fronzoli, duro, secco, circostanziato. E amaro: a questo punto, mette in guardia la magistratura contabile, è indispensabile senza più indugi «eliminare la polvere sotto il tappeto» e fare tabula rasa delle «zone grigie di scarsa trasparenza» che ancora avvolgono i conti pubblici e che potrebbero far emergere improvvisi, e pericolosi, oneri latenti.

Le sfide che la Corte dei conti rilancia all'attenzione del Governo e del Parlamento, sono sempre quelle. Combattere ben più a fondo l'evasione fiscale, anche se non poco è stato fatto. Stroncare la mala pianta della corruzione, con i costi impressionanti che scarica sulla macchina pubblica e sull'economia al punto da far lievitare fino al 40% i costi delle grandi opere, allontanando a sua volta le imprese dagli investimenti e negando possibili occasioni di crescita e

di rilancio dell'economia. Mettere finalmente un freno ai costi della politica, dagli enti inutili alle società degli locali. E poi incidere finalmente sulla funzionalità della giustizia civile, altro freno alla crescita economica oltretutto ai diritti della gente. Ma incidere sui problemi reali, mentre quello della responsabilità civile dei magistrati «è soltanto un falso problema».

È un elenco di "cose non fatte" lungo migliaia di pagine quello consegnato ieri dalla Corte dei conti al Parlamento. Con un preciso richiamo al Governo e alla classe politica: il rischio (già realtà) che con i tagli alla spesa l'austerità inneschi un «circolo vizioso» per la crescita. La ripresa e il rilancio dell'economia, insomma, dovranno essere la prima stella polare. Anche perché con i tagli non si può andare avanti a lungo. Anzi: la spesa «è

stata ridotta a livelli che non sarà agevole, e in alcuni casi persino non auspicabile, mantenere per lunghi periodi», sottolinea la Corte dei conti. Aggiungendo la calda raccomandazione di «distribuire in modo diverso e più equilibrato i tagli». Perché, afferma apparentemente tra le righe, a pagare non possono essere sempre e soltanto i soliti noti. Ogni riferimento al fisco ingiusto e alla tassazione italiana da record mondiale, non è assolutamente causale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DA VINCERE

Per i magistrati contabili bisogna combattere più a fondo l'evasione ed eliminare la «zona grigia di scarsa trasparenza»

Enti locali. Elaborati dalla Copaff i primi dati che riguardano le uscite per la polizia locale

Spese standard al debutto

I costi che «sforano» andranno coperti con aliquote e tariffe

Gianni Trovati

ROMA

■ Catanzaro, Venezia e Ancona sono i capoluoghi più «virtuosi», Potenza, Bologna e Torino sono quelli più fuori linea, Milano fa meglio di Roma. Benvenuti nel mondo dei «fabbisogni standard» federalisti, che dopo una complessa discussione teorica e un lungo lavoro di raccolta dati cominciano a dare i primi numeri ufficiali. Quelli approvati ieri dalla Copaff, la commissione paritetica per l'attuazione della riforma, riguardano le spese dei Comuni per la polizia locale, prima funzione esaminata dai tecnici Copaff in collaborazione con la Sose, la società per gli studi di settore: per le Province, invece, l'indagine ha riguardato Sviluppo economico e mercato del lavoro.

Frutto del confronto fra una mole gigantesca di dati (inviati da

gli enti locali, che per la polizia locale misurano dal numero dei dipendenti ai metri quadri delle sedi fino al numero dei semafori), e "normalizzati" dalla Sose con le metodologie affinate negli studi di settore, i **fabbisogni standard** indicano nell'impianto federalista approvato coi decreti legislativi dello scorso anno il livello "giusto" delle spese degli **enti locali** nelle loro funzioni fondamentali.

Oltre alle pagelle di "virtuoso" o meno, l'effetto dei calcoli condotti dalla commissione presieduta da Luca Antonini sulle

amministrazioni si dovrà giocare su un piano pratico: il fabbisogno, secondo la riforma, sarà il livello di spesa garantito dalla perequazione e chi spende di più dovrà farlo chiedendo soldi ai propri cittadini e quindi alzando aliquote e tariffe.

Rispetto all'anno scorso, quando sono stati tradotti in decreti attuativi i principi fissati dalla legge delega del 2009, anche la finanza locale è stata travolta dagli effetti della crisi economica, in primo luogo con tagli a domino sul fondo di riequilibrio per i Comuni. In tempi di *spending review*, però, il completamento del lavoro sui fabbisogni serve a superare l'epoca dei tagli lineari, che finora hanno premiato nei fatti i Comuni con i livelli di spesa maggiore.

Quello sulla polizia locale è un primo passo, su un capitolo delle spese comunali che pesa 3 miliar-

di su 53 di uscite correnti (dati Istat) per una funzione relativamente semplice da gestire. Dal confronto fra i dati inviati dai 6 mila enti delle Regioni a statuto ordinario, normalizzati tenendo conto di fattori come la dimensione demografica e le caratteristiche territoriali, è stato trovato il livello "ottimale" delle spese, che ovviamente può dipendere anche dal fatto che un'attività sia più o meno sviluppata nel Comune.

Lo stesso lavoro di analisi è già in corso per le funzioni di «amministrazione generale», vale a dire il cuore burocratico dell'ente,

mentre è stata quasi completata la raccolta dei dati sul secondo pacchetto di funzioni («istruzione pubblica» e «viabilità»), mentre a completare il quadro interverranno «gestione del territorio» e «settore sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA

Catanzaro, Venezia e Ancona sono le città più virtuose
Milano fa meglio di Roma
A Potenza, Bologna e Torino si spende di più

Nei capoluoghi

La differenza fra spesa storica effettiva e fabbisogno standard (*)

Comune	Differenza
Catanzaro	- 61,7
Venezia	- 21,6
Ancona	- 21,0
Milano	19,6
Perugia	6,4
L'Aquila	4,1
Napoli	2,1
Roma	5,0
Genova	7,3
Campobasso	9,7
Bari	9,8
Firenze	10,3
Torino	14,8
Bologna	18,2
Potenza	19,2

(*) Con differenza positiva, la spesa storica è superiore al fabbisogno standard, con differenza negativa è inferiore

Fonte: Elab. del Sole 24 Ore su dati Copaff

L'intervista

Il presidente dell'Ars: "Le primarie? Non sempre sono uno strumento di democrazia"

Cascio e la corsa alla Regione

"Se c'è un progetto condiviso posso fare la mia parte..."

EMANUELE LAURIA

«PER le primarie non c'è più tempo. Se le facciamo a settembre rischiamo di arrivare lacerati al voto. Io in campo? Se c'è un progetto condiviso. Ma non ho ricevuto alcuna designazione». Francesco Cascio, presidente dell'Ars, entra a gamba tesa nel dibattito che sta squassando il Pdl. «Castiglione, davanti ad Alfano, si è detto d'accordo nel delegare a lui la decisione sulle primarie, non capisco perché abbia rimesso tutto in discussione. Cascio conferma che la mozione di sfiducia sarà messa in calendario prima delle dimissioni di Lombardo.

Le primarie del Pdl sono state "congelate". La riflessione di Alfano, con tempi così stretti, equivale più o meno a uno stop. La considera una vittoria?

«Non ci sono vincitori e sconfitti. Ognuno ha fatto un passo indietro e ha consegnato al segretario la facoltà di decidere, nell'interesse delle coalizioni».

Lei era stato brutale: "No alle primarie perché non le sappiamo fare".

«Le primarie sono sicuramente un buon metodo per consultare la base ma non sono, sempre e comunque, uno strumento di democrazia. Vanno normate e realizzate in tempo. Qui, con le elezioni a ottobre, siamo già al 95° minuto della partita. Nessuno, peraltro, mi ha ancora spiegato chi dovrebbe partecipare a queste consultazioni: quali partiti? E quale base? Gli iscritti o i semplici simpatizzanti?»

Dicono che non vuole le primarie perché ha già in tasca la promessa di una designazione dall'alto.

«Non ho in tasca nessuna designazione, nessuno ce l'ha. Alfano ha la sensibilità giusta per decidere sia sull'alleanza che sulla scelta

dei candidati».

Lei aveva rinunciato a correre per il Comune proprio in vista della candidatura alla Regione.

«Io non ho rinunciato a fare il candidato sindaco. Anche in quel caso ho rimesso la decisione al segretario: il partito ha scelto in autonomia il nome di Costa e un'alleanza larga. E dopo il voto ho voluto precisarlo: non mi andava proprio di essere individuato come responsabile della sconfitta. Detto ciò, se ci sono le condizioni per un progetto che unisca alla Regione, sono pronto a rappresentarlo. Altrimenti non sono in campo. L'importante sarà evitare di salire, anche stavolta, su un altro carro già in movimento».

Castiglione e il gruppo Leontini-Maira minacciano la rottura. Non c'è pace per il Pdl in crisi di consensi.

«Leontini e Maira posso capirli, all'incontro di mercoledì a Roma non c'erano e hanno la facoltà di dire quello che pensano. Ma Castiglione era presente all'incontro con gli altri due coordinatori ed è stato consenziente nell'affidare ad Alfano la decisione. O non ci siamo capiti o è successo qualcosa nelle ultime dodici ore...»

In campo, per il centrodestra, ci sono solo nomi di candidati politici. Almeno per ora.

«Siamo una classe dirigente capace, che non ha rubato e ha gestito nel miglior modo possibile. Nascondersi dietro candidature tecniche non è un gesto coraggioso».

Conferma che il 20 luglio si discuterà la sfiducia a Lombardo?

«La mozione dovrebbe essere messa in calendario prima del 28 luglio, giorno delle annunciate dimissioni del governatore. Ma non spetta ai segretari dei partiti decidere, quanto ai gruppi politici. Il luogo delle scelte e delle respon-

sabilità è la conferenza dei capigruppo: mercoledì conoscerete la data».

La presenza di due mozioni può paradossalmente favorire il governatore.

«Se i partiti vogliono sfiduciare Lombardo, l'unica soluzione tecnica è votare un documento comune ridotto all'osso. Se ciascuno dei due raggruppamenti si arrocca sul voto alla propria mozione, Lombardo va avanti sino a fine legislatura. Con il quinto e magari con il suo sesto governo».

“

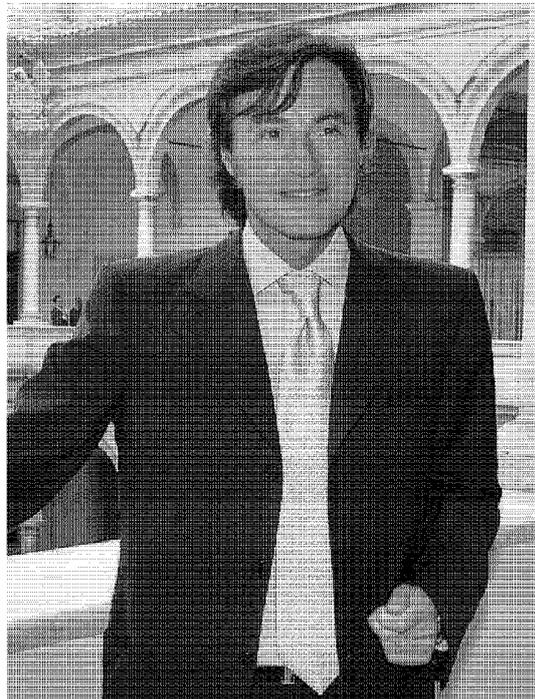
Se i partiti vogliono sfiduciare Lombardo l'unica soluzione è votare un documento comune ridotto all'osso

”

“

Le primarie? Un buon metodo ma con le elezioni a ottobre siamo già oltre la fine della partita

”



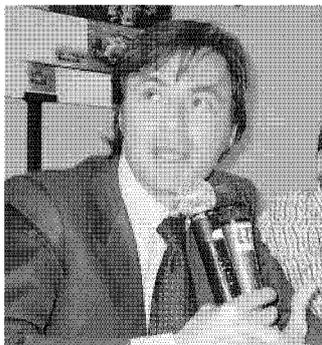
Francesco Cascio presidente dell'Ars

Il presidente dell'Ars scende in campo nella corsa alla successione di Lombardo. "Nessuno mi ha designato, ma sono pronto"

Cascio: "Candidarmi? Sì, senza primarie"

EMANUELE LAURIA

«**P**ER le primarie non c'è più tempo. Se le facciamo a settembre rischiamo di arrivare lacerati al voto. Io in campo? Sec'è un progetto condiviso. Ma non ho ricevuto alcuna designazione». Così Francesco Cascio, presidente dell'Ars, in un'intervista a *Repubblica*: «Le polemiche? Castiglione, davanti ad Alfano, si è detto d'accordo nel delegare a lui la decisione sulle primarie, non capisco perché abbia rimesso tutto in discussione. L'importante è che il Pdl non commetta di nuovo l'errore di salire in corsa sul carro di altri...». Cascio conferma che la mozione di sfiducia sarà messa in calendario prima delle dimissioni di Lombardo.



A PAGINA IV

Il presidente dell'Ars, Cascio

CRISI. «Bloccare le procedure non mettendo a disposizione le risorse per lo strumento di sostegno al reddito significa far montare la tensione sociale»

Stop alla cassa integrazione per i lavoratori Allarme di Cgil, Cisl e Uil: situazione grave

◆ In provincia sono 4 mila le persone interessate: delle 600 richieste presentate, solo 25 sono state accolte

Sit-in di protesta dinanzi la Prefettura per chiedere lo sblocco delle procedure da parte dell'ufficio provinciale del lavoro.

Melania Tanteri

●●● Un sit - in davanti alla sede della Prefettura, per protestare contro la scelta del dirigente generale del Dipartimento Lavoro, Anna Rosa Corsello, di bloccare l'iter procedurale per la concessione degli ammortizzatori in deroga. Lo hanno organizzato, ieri mattina, Cgil, Cisl e Uil per chiedere un incontro con il prefetto "per spiegare la grave situazione e richiederlo sblocco delle procedure presso i Servizi Upl (ufficio provinciale del lavoro)".

"In provincia, dove sono quasi 4.000 i lavoratori interessati -

hanno spiegato i segretari delle tre sigle Luisa Albanella, Giuseppe Foresta e Rosario Laurini - il ricorso agli ammortizzatori in deroga è fondamentale perché rappresenta l'unica forma di sostegno al reddito capace di garantire un minimo di sopravvivenza ai lavoratori ed alle loro famiglie. Bloccare le procedure non mettendo a disposizione le risorse necessarie per questi

strumenti di sostegno al reddito - hanno proseguito - significa solo far montare la tensione sociale".

A Catania sono stati firmati solo 25 accordi istituzionali su quasi 600 richieste presentate, 400 in più rispetto all'anno 2011. Dati, questi, che preannunciano, secondo i sindacati, il progressivo dilatarsi degli effetti sociali della crisi.

"Già lo scorso anno - hanno proseguito Cgil, Cisl e Uil - avevamo avvertito il Governo regionale della necessità di ottenere dal Governo nazionale, per il 2012, una maggiore somma per la copertura dei crescenti fabbisogni 2012 rispetto ai 60 milioni assegnati dallo Stato alla Regione per il 2011. Allo stato attuale occorrono almeno 100 milioni in aggiunta all'acconto di appena 20 milioni trasferiti in Sicilia dal Governo nazionale. (*META*)



**I SINDACATI
AVEVANO GIÀ
AVVERTITO
IL GOVERNO**

Vaticano Il parroco di Brancaccio fu assassinato nel '93. È il primo martire vittima delle cosche

Ratzinger: don Puglisi sarà Beato «La mafia lo uccise per la sua fede»

Il vescovo: evento epocale, i boss sono incompatibili con la Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO — *In odium fidei*, tre parole per la storia: don Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio assassinato da Cosa Nostra il 15 settembre 1993 — «vi aspettavo», sorrise ai killer —, sarà presto beato perché la Chiesa ne ha riconosciuto il «martirio» stabilendo che la mafia lo ha ucciso «in odio alla fede». La «promulgazione» del decreto della Congregazione per le cause dei santi, nell'udienza al cardinale prefetto Angelo Amato, è stata «autorizzata» ieri da Benedetto XVI e rappresenta molto più di una scomunica ai mafiosi, pena che nel diritto canonico è gravissima ma pur sempre «medicinale» e ha senso solo per coloro che sono dentro la Chiesa. Riconoscere il martirio di quel sacerdote mite, il figlio d'un calzolaio e di una sarta divenuto parroco del quartiere palermitano dov'era nato, significa piuttosto affermare che mafie e mafiosi, a dispetto delle messinscene con santini e bibbie, sono radicalmente estranei alla Chiesa e ostili alla fede.

Don Pino toglieva i ragazzi dalla strada, contrastava la subcultura mafiosa. «La prima beatificazione del primo martire di

mafia è un evento epocale, siamo davanti a un punto di non ritorno», spiega con la voce commossa monsignor Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano all'Jonio nonché postulatore della causa di beatificazione: «Dopo il grido potente di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi, Benedetto XVI segna una svolta storica, una luce per tutte le chiese che devono confrontarsi sul proprio territorio con le organizzazioni criminali: i Graviano avevano ordinato di uccidere don Pino in quanto sacerdote, perché con le parole del Vangelo contrastava il "dio-potere" degli uomini d'onore. E mostrava l'incompatibilità assoluta tra la fede e organizzazioni criminali come mafia, 'ndrangheta e camorra».

Eppure non è stato facile, arrivare al riconoscimento del martirio. Prima di proclamare un nuovo beato, la Chiesa deve trovare e riconoscere un «miracolo» ottenuto per «intercessione» del candidato. Una procedura lunga e complessa, seguita anche per Wojtyła. Ma per i martiri non c'è bisogno di cercare un miracolo, si passa direttamente alla beatificazione.

Il *martyr*, in greco «testimone», è vittima delle persecuzioni contro la fede. Lo si poteva dire anche di don Puglisi? Oltre-

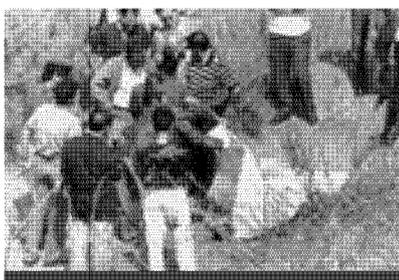
tevere, in questi anni, si sono confrontate due linee. La causa di beatificazione fu aperta a Palermo, nel 1999, dal cardinale Salvatore De Giorgi; nel 2006 tutta la documentazione («positio») fu presentata in Vaticano, superò l'esame dei teologi ma venne rimandata indietro per ulteriori «osservazioni». Don Mario Torcivia, che aveva preparato la «positio», sosteneva appunto il martirio di don Pino «in odium fidei» oggettivo. La seconda tesi era che fosse stato assassinato «in ragione del suo ministero», il che avrebbe reso difficile parlare di martirio. Monsignor Bertolone, come postulatore, non aveva dubbi: «Il lavoro di don Torcivia è stato prezioso. Si possono definire cristiani quelli che arrivano a sciogliere un bimbo nell'acido?». *La vox populi* aveva già deciso da tempo, la tesi è passata.

Che le cose volgessero al meglio lo si era capito quando Benedetto XVI, a Palermo nell'ottobre 2010, aveva nominato don Pino come esempio di fede e coraggio, scandendo tra le ovazioni dei ragazzi: «Non cedete alle suggestioni della mafia, che è una strada di morte *in-com-pa-ti-bi-le* con il Vangelo!». E ora Palermo si pre-

para alla beatificazione, l'arcivescovo Paolo Romeo lo annuncia «con cuore colmo di commozione», per il sindaco Leoluca Orlando è «una notizia bellissima che rende felice tutta la città e tutta l'Italia», don Luigi Ciotti riassume: «Quel modello di prete

che la mafia voleva cacciare in sagrestia viene oggi ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa come massima fedeltà al Vangelo». È probabile che il nuovo beato sarà ricordato il 15 settembre, giorno della nascita e dell'assassinio. Per proclamarlo santo, stavolta, si dovrà trovare un miracolo. Monsignor Bertolone sorride, la vita di don Puglisi è già un miracolo: «È bello che tutto questo avvenga alla vigilia dell'anno della fede voluto dal Santo Padre. Pensavano di averlo ucciso, don Pino, ma si sbagliavano: da un seme che è morto sono maturate e matureranno migliaia di spighe».

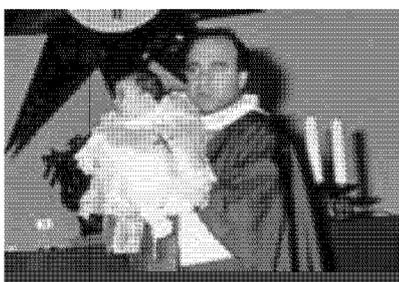
Gian Guido Vecchi

Da Livatino a don Diana**Rosario Livatino**

Il «giudice ragazzino» fu ucciso ad Agrigento nel 1990. Il processo di beatificazione è stato aperto nel 2011

**Giovanni Paolo II**

Ad Agrigento, il 7 maggio '93 papa Wojtyla lancia il suo anatema contro la mafia: «Verrà il giudizio di Dio».

**Don Giuseppe Diana**

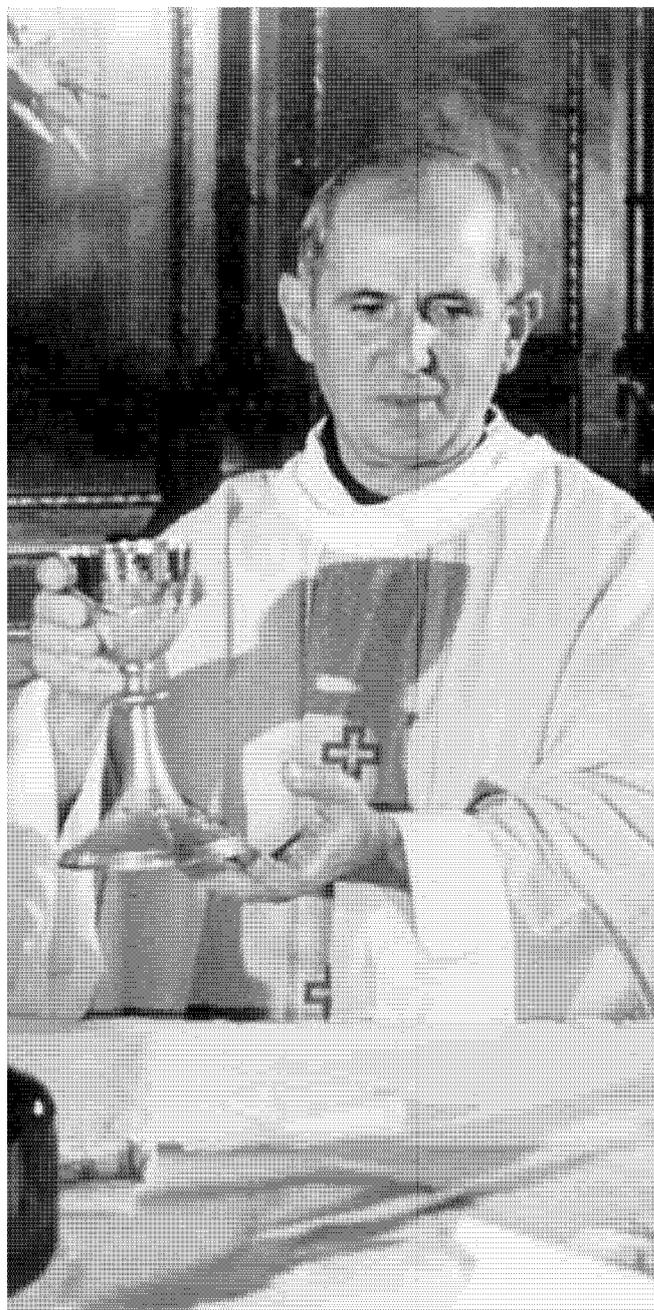
Viene ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 nella sua chiesa, a Casal di Principe, poco prima della messa.

Chi era**L'impegno**

Don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio il 15 settembre 1937. A 16 anni entra in seminario, viene ordinato sacerdote nel 1960 (sotto, in quell'anno con l'arcivescovo di Palermo Ruffini). Nel 1990 arriva alla chiesa di San Gaetano, nel quartiere controllato da una cosca legata al boss Bagarella. Si batte per salvare i bambini dalla mafia

L'agguato

Lo uccidono sotto casa la sera del 15 settembre '93, il giorno del suo 56esimo compleanno. Don Pino sorride al killer e dice: «Vi aspettavo». Il 15 settembre 1999 viene aperta la causa di beatificazione. Gli sono state intitolate diverse scuole, centri sociali, strade e piazze in tutta Italia



Nel 1993 Don Giuseppe Puglisi mentre celebra la messa

| SIMBOLI |

Il Papa: «Don Puglisi sarà beato»

Riconosciuto il martirio per il prete ucciso dalla mafia nel 1993

CITTA' DEL VATICANO - Papa Ratzinger lo aveva promesso due anni fa durante la sua visita a Palermo: padre Pino Puglisi salirà all'onore degli altari. Ieri Benedetto XVI ha firmato il decreto che riconosce che quel parroco coraggioso è morto in «odium fidei». Per la Chiesa è un martire, il primo martire della mafia.

Benedetto XVI aveva ascoltato con emozione la storia di don Pino, della sua avventura di pastore nel quartiere di Brancaccio dove sfidava i mafiosi muso duro, sottraendo loro i figli per insegnare ai ragazzi un modo diverso di pensare, di agire, di fare. La parola del Vangelo si univa a quella della legalità e questo alla fine gli è costato caro. «Quello di oggi è un giorno sognato, atteso da 19 anni e per la Chiesa di Palermo è un grande orgoglio». Ha detto il cardinale Paolo Romeo, non appena ha appreso la notizia proveniente dal Vaticano. «Questa notizia ha fatto il giro dell'Italia e del mondo intero e il nome di don Pino Puglisi ha sovrastato quello degli altri nuovi beati che sono stati annunciati». Nel lungo elenco reso noto dal Vaticano c'è però un'altra figura che ha fatto subito il giro del pianeta: è quella di monsignor Alvaro del Portillo, braccio destro di Escrivà de Balaguer il fondatore dell'O-

pus Dei, morto in odore di santità a Roma negli anni Novanta.

La firma del decreto per il riconoscimento del martirio di don Puglisi è stata accolta con grande entusiasmo anche sul mondo dei social network, da Twitter a Facebook, segno che il parroco di Brancaccio resta un modello per l'impegno contro la mafia e la criminalità. «Tanti giovani che hanno conosciuto don Puglisi e che oggi sono cresciuti seguendo il suo esempio hanno vissuto nell'attesa di questo giorno» ha aggiunto il cardinale Romeo. Puglisi venne ucciso da Cosa Nostra, dopo una lunga serie di messaggi intimidatori e minacce, il 15 settembre 1993, il giorno del suo compleanno, davanti al portone di casa, attorno alle 20,45, in piazza Anita Garibaldi. Chi lo ha conosciuto bene rivela che non aveva la scorta, ma forse nemmeno la voleva. Chissà. Di sicuro «viveva come un agnello tra i lupi». A seguito di lunghe indagini i magistrati sono riusciti ad arrivare ai mandanti dell'omicidio nei capimafia Filippo e Giuseppe Graviano. Quest'ultimo è stato condannato all'ergastolo proprio per l'uccisione del parroco di Brancaccio il 5 ottobre 1999, mentre il fratello Filippo, dopo l'assoluzione in primo grado, è stato successi-

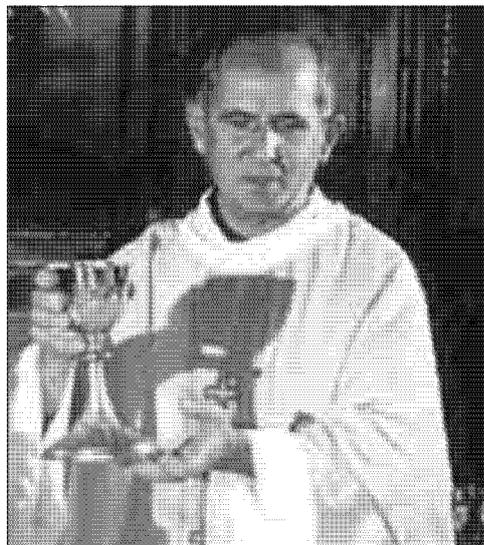
vamente condannato in appello all'ergastolo. Era il 19 febbraio 2001. Condannati all'ergastolo dalla Corte d'assise di Palermo

anche Gaspare Spatuzza, Nino Mangano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone, che erano gli altri componenti del commando che aspettò sotto casa il prete, prima di crivellarlo di colpi.

Anche il mondo politico plaude alla decisione del Papa di riconoscere il martirio di

Puglisi. «Un martire della fede ha importanza non solo sul piano religioso, ma anche su quello civile e dell'impegno sociale» ha commentato Mantovano, deputato Pdl mentre Rosi Bindi, presidente dell'Assemblea Nazionale del Pd la prossima beatificazione resta un «bellissimo messaggio di speranza cristiana e convivenza civile. Offre coraggio non solo alla propria comunità e alla città di Palermo, ma tutti coloro nel nostro Mezzogiorno e in Italia si impegnano a fianco dei poveri e dei deboli». La cerimonia di beatificazione avverrà a Palermo.

Fra. Gia.



Padre Giuseppe Puglisi ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993

Don Puglisi Il prete coraggio sarà beato

● Il Papa ha firmato ieri il decreto ● Il sacerdote ucciso nel '93 dalla mafia al quartiere Brancaccio

MANUELA MODICA
PALERMO

È arrivata finalmente l'attesa sentenza, questa volta ecclesiastica: padre Pino Puglisi sarà beatificato. Benedetto XVI ha firmato ieri il decreto per concedere gli onori dell'altare al prete siciliano che fece della mafia la sua croce. Mettendo fine a un iter lunghissimo, arenatosi per un cavillo. Il Papa ha così risolto un impasse che da anni regalava imbarazzo al Vaticano. Dieci anni dopo l'assassinio mafioso di "3P" (padre Pino Puglisi), infatti - era il 15 settembre 1993, giorno del suo 56esimo compleanno - il Cardinale Salvatore De Giorgi aveva insediato il Tribunale ecclesiastico diocesano per il riconoscimento del martirio. L'indagine era poi stata conclusa nel maggio 2001 e da allora fino a ieri era rimasto tutto fermo.

Undici anni scanditi da continui appelli: di associazioni cattoliche, di preti, di laici e simpatizzanti perché fosse finalmente, proclamato martire e santo della Chiesa cattolica. Un appello negli anni sostenuto anche da molti intellettuali, tra cui Dacia Maraini, Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Francesco Guccini. Mentre Lorenzo Matassa il pm che sostiene l'accusa contro gli assassini di «3P» faceva notare che «il processo agli assassini (i famigerati Graviano e i sodali di Spatuzza) non vide la costituzione della Chiesa. Non si costituirono neppure il Comune, la Provincia, la Regione e la famiglia (parlo di quella anagrafica di Pino Puglisi): nessuno. Il processo si svolse in un imbarazzante silenzio della società civile. In quei giorni si disse che "la Chiesa non fa processi"».

Il processo di beatificazione restava invece aggrappato ad un «cavillo» e ad un assurdo: «Per il Vaticano un martirio può essere considerato tale solo se esiste il principio «odium fidei», deve essere cioè un assassinio contro la religione, ma i mafiosi sono cattolici», spiegava il teologo Augu-

sto Cavadi, autore del libro «Il Dio dei mafiosi».

Ma l'ha messo ieri nero su bianco Benedetto XVI, con lui il Vaticano: la mafia agì contro la Chiesa. Rappresentata in Sicilia da un prete che dava fastidio, perché, come ricorda Pino Martinez, in quegli anni al suo fianco, non restò sotto l'ombra del campanile.

Si aprì a un quartiere, Brancaccio, dove era anche nato, affogato nel degrado e nella povertà. Fece cioè della Chiesa il contraltare della mafia nella Palermo più profonda e sprofondata. Fuori da quell'ombra lui sapeva che «vi sono nell'ambiente molte famiglie povere, tanti fanciulli e bambini quasi abbandonati a se stessi, che, evadendo l'obbligo scolastico sono preda della strada, ove imparano devianza e violenza: scippi, furti più o meno piccoli e, forse, miniprostituzione».

Per questo volle fare una «pazzia»: comprare uno stabile e creare il Centro Padre Nostro. Lo fece. Tutto il quartiere lo aiutò concretamente. Così un parroco divenne l'unico appoggio per il Comitato Intercondominiale che all'epoca chiedeva non di cambiare il mondo: di avere la fognatura. «Il minimo indispensabile al vivere civile», diceva lui. Lì in un quartiere in cui «non vediamo mai i vigili», scriveva il Comitato. Si mise al loro fianco. Strapparono una promessa per i lavori alla fognatura in prossimità delle elezioni. Poi i lavori si interruppero più volte, dovette intervenire la Procura per ordinare che fossero finiti.

Invisi all'amministrazione, finirono per subire atti intimidatori: bruciarono l'ingresso di casa. Pian piano, il fastidio mafioso crebbe, e fece sentire il suo potere. Al centro di don Puglisi i partecipanti si ridussero all'osso. Fino a quel 15 settembre del '93. Finché la mano che aveva teso ai ragazzi del quartiere raccolse colpi di pistola alla nuca.

«Me l'aspettavo», disse morendo da martire.

«Per la Chiesa scelta di campo irreversibile»

L'INTERVISTA

don Tonino Palmise

**Sacerdote di frontiera, in Campania
«Il comportamento mafioso è atteggiamento contrario alla dignità della vita e a Dio stesso»**

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Dev'essere in giorni come questi che sacerdoti di frontiera come don Tonino Palmese, da pochi giorni nominato vicario del cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, da anni referente di Libera per la Campania, afferrano con compiutezza il senso della loro «doppia militanza»: nell'esercito di Dio e in quello dell'antimafia civile. «Perché - spiega lui - siamo di fronte a un passaggio epocale, detto senza alcuna retorica. Il riconoscimento del martirio di don Pino Puglisi è una notizia straordinaria, che pone Benedetto XVI nel novero dei grandi Pontefici di Santa Romana Chiesa».

In effetti, l'omicidio del sacerdote di Brancaccio viene catalogato come «atto compiuto in odio alla fede».

«Ed è proprio questo il passaggio fondamentale. Si sancisce in maniera inequivocabile che non esisteva alcuna

distinzione tra l'essere e l'agire di don Pino Puglisi. Significa che la Chiesa si è lasciata definitivamente alle spalle i tempi in cui pronunciava con imbarazzo la parola mafia».

E fa una scelta di campo irreversibile: è così?

«Esatto. Con le motivazioni della causa di beatificazione di don Puglisi essa stabilisce che il comportamento mafioso è un atteggiamento contrario alla dignità della vita e a Dio stesso. Gli assassini hanno compiuto un delitto contro la verità e la giustizia. E questo, me lo lasci dire, evita per sempre ogni forma di schizofrenia: il vivere la militanza antimafia e il credere diventano la stessa cosa».

Tra i moventi dell'omicidio fu preso in considerazione anche quello del segnale lanciato da Cosa Nostra a quella parte delle gerarchie ecclesiastiche contrarie a ogni forma di trattativa con i mafiosi. Nel '93 non erano pochi i sacerdoti attestati sulla linea della «dissociazione», prodromica ad un eventuale «patto».

«Sì, e così. Però io preferisco la linea del martirio di don Puglisi. Si tratta del primo religioso martire per ragioni di mafia nella storia della Chiesa. Si eleva agli onori degli altari un modello di comportamento cristiano: e questo fa giustizia di tutte le zone d'ombra e di ambiguità, ponendo la Chiesa romana in primissima linea nella lotta alle mafie. Chi toglie i bambini dalla strada, chi ha il coraggio di sbarrare la porta della propria parrocchia ai malacarne, chi si rifiuta di scendere a

qualsiasi forma di compromesso con la cultura della violenza e della sopraffazione entra nel novero dei grandi esempi di fede cristiana. È la sintesi perfetta tra l'essere credente e l'agire».

Ci sarà qualche mafioso devoto in meno...

«Può darsi: questa causa di beatificazione mette automaticamente fuori dalla comunità dei credenti boss e picciotti. Ognuno ha i propri percorsi individuali di fede: ora però c'è un ulteriore atto ufficiale che stabilisce l'irconciliabilità tra l'agire mafioso e l'appartenenza al popolo di Dio. Ma non voglio entrare in questo campo. Non oggi almeno, di fronte ad una notizia così bella. Aggiungo solo un auspicio: che la causa di beatificazione di don Puglisi sia solo la prima di una serie».

Si riferisce a don Peppe Diana, ucciso dai Casalesi un anno dopo don Puglisi?

«Mi riferisco a don Peppe Diana, ma anche alla figura di un grande laico credente: il giudice Rosario Livatino. Uno degli ultimi documenti della Conferenza episcopale su Chiesa e Mezzogiorno ha indicato tre modelli dell'essere cristiano: don Pino Puglisi, don Peppe Diana e il magistrato ammazzato ad Agrigento nel 1990. Un anno fa il vescovo di Agrigento ha firmato il decreto per l'avvio del processo di beatificazione. Spero che la diocesi di Aversa avvii presto un analogo percorso anche per don Diana, sul cui martirio in nome della fede cristiana non c'è da nutrire il minimo dubbio».

Il Centro Studi di viale dell'Astronomia rivede in forte ribasso le stime: quest'anno Pil giù del 2,4 per cento

Dal 2008, anno di inizio della crisi, si sono persi quasi 1,5 milioni di posti. Il tasso di disoccupazione salirà al 12,4%

Confindustria, allarme crescita e lavoro “Siamo nell'abisso, danni come in guerra”

ROBERTO MANIA

ROMA — «In questo momento siamo nell'abisso», dice il capo del Centro studi della Confindustria, Luca Paolazzi, presentando le ultime, bruttissime, previsioni sull'economia italiana. Dal 2008 la doppia recessione ha provocato un crollo complessivo del Pil del 10 per cento. Nemmeno la Grande Depressione degli anni 30 fece così male. «I danni economici fin qui provocati dalla crisi — secondo gli economisti di Viale dell'Astronomia — sono equivalenti a quelli di un conflitto, e a essere colpite sono state le parti più vitali e preziose del sistema Italia: l'industria manifatturiera e le giovani generazioni. Quelle da cui dipende il futuro del paese». In campo non possono esserci solo le misure improntate al rigore. Che, ovviamente, non va abbandonato ma al quale vanno collegate politiche espansive coordinate a livello europeo. Bisogna cambiare strategie. Di certo, proprio per gli effetti della recessione, slitterà l'obiettivo del pareggio di bilancio fissato per il prossi-

mo anno, nonostante il miglioramento delle finanze pubbliche. Continua a farsi sentire la pressione fiscale: nel 2013 toccherà il 45,4 per cento, considerando anche l'incremento dell'Iva che potrebbe scattare dal primo ottobre prossimo. Gli industriali chiedono di essere «liberati dal piombo della burocrazia» che ogni anno costa loro oltre 26 miliardi di euro.

L'INTERMINABILE RECESSIONE

La recessione, dunque, non ci abbandona. Viale dell'Astronomia ha rivisto al ribasso tutte le previsioni sul Pil. Quest'anno il prodotto interno lordo scenderà del 2,4 per cento contro un meno 1,6 per cento stimato a dicembre. Il segno positivo non ci sarà nemmeno nel 2013, anno in cui il Pil scenderà ancora dello 0,3 per cento, mentre era previsto in crescita dello 0,6 per cento.

SI IMPENNA LA DISOCCUPAZIONE

Un'economia che non cresce non crea nuova occupazione e fa fatica a difendere quella esistente. Le previsioni della Confindustria sono da shock: il 2013 terminerà con 1 milio-

ne e 482 mila posti di lavoro in meno rispetto al 2008, mentre il tasso di disoccupazione si appresta a schizzare al 12,4 per cento a fine 2013 con una punta del 13,5 per cento se si contabilizzassero anche gli attuali lavoratori in cassa integrazione.

NO AL RITORNO ALLA LIRA

L'euro è una scelta ormai irreversibile. Gli imprenditori non rimpiangono più la lunga stagione delle svalutazioni competitive. In molti non sono stati capaci di comprendere cosa significava davvero il cambio di epoca con l'arrivo dell'euro. Hanno insistito nel cercare la competizione sui costi, perdendo quote di mercato, senza innovare. In ogni caso il ritorno alla lira «si tradurrebbe nella più colossale patrimoniale mai varata nel paese con cui le ricchezze private verrebbero inevitabilmente sottoposte ad una radicale tosatura di fronte all'impoverimento della maggioranza della popolazione». Vorrebbe dire un ritorno a dieci anni fa in termini di benessere.

CENTRODESTRA

Miccichè frena sulle primarie Castiglione candida Stancanelli

LILLO MICELI

PALERMO. Le elezioni primarie di coalizione del centrodestra per la designazione del candidato alla presidenza della Regione - sulle quali comunque il segretario Angelino Alfano si è riservato di dire l'ultima parola, anche in base all'evoluzione della politica nazionale - continuano a suscitare polemiche. Il leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè, ha ribadito che a lui non piacciono: «Intanto ci dicano qual è la coalizione, perché non si capisce bene. Prima di parlare di primarie bisognerebbe sedersi a un tavolo e vedere qual è la coalizione che si può mettere in piedi. Le ultime amministrative hanno dimostrato che questa coalizione non c'è, ma c'è invece un grande scollamento». Sull'ipotesi di un intervento di Berlusconi per ricompattare il centrodestra siciliano, Miccichè è stato categorico: «Lo escludo, lui della Sicilia non si è mai occupato».

Pretendono, invece, le primarie di coalizione i deputati del Pdl. Innocenzo Leontini, Nino Beninati, Fabio Mancuso ed Edoardo Leanza e i quattro parlamentari del Pid (Rudy Maira, Marianna Caronia, Salvatore Cascio e Toto Cordaro), che hanno minacciato la rottura, nel caso di ripensamenti: «Sono chiare tre cose - hanno aggiunto - senza primarie è difficile costituire una coalizione fondata su regole e pari diritti; le stesse primarie a luglio sarebbero impraticabili; a settembre, invece, sarebbero efficaci perché

già comprensive dei temi della campagna elettorale e soprattutto svolte da una definitiva coalizione, che solo dopo il 28 luglio sarà più facile definire. Escludere le primarie, significherebbe rompere con noi».

La polemica è nata sull'errata interpretazione di una dichiarazione del co-coordinatore regionale del Pdl, Dore Misuraca, che parlava di una pausa di riflessione nell'attesa che venga redatto il regolamento e della decisione di Alfano.

«Le primarie per la scelta del candidato alla presidenza della Regione e la mozione di sfiducia a Lombardo, prima delle sue dimissioni sono due punti fermi, così come stabilito dal coordinamento regionale - ha ribadito Castiglione - nessuno mette in discussione questi due punti. Difficile fare le primarie a luglio, io penso che i tempi per realizzarle ci siano, ma sarà Alfano a dire l'ultima parola».

Castiglione vorrebbe che alle primarie partecipassero quanti più candidati possibili e fra questi aveva inserito il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, che però intende completare il suo mandato di primo cittadino ed alla scadenza chiedere il giudizio degli elettori. «Apprendo con piacere - ha detto Stancanelli - che l'on. Castiglione, nella sua qualità di co-coordinatore regionale del Pdl, mi inserisce, sua sponte, tra i candidati alle primarie senza che io abbia avanzato una mia candidatura in tal senso. Segno che finalmente apprezza il lavoro svolto». Castiglione ha replicato che «è stato La Russa a fare il nome di Stancanelli».

Il Pdl aspetta l'ultima parola di Alfano. Ma il Pid punta i piedi: «Scelta decisiva per l'alleanza»



STANCANELLI, LA RUSSA E CASTIGLIONE

REGIONE**Edilizia
sociale
stanziati
30 milioni**

PALERMO. La legge regionale sul social housing porterà a quasi duemila nuove unità abitative in Sicilia. E' la stima effettuata dagli uffici della Regione, che attraverso gli assessorati alle Infrastrutture, all'Economia e al Territorio ha varato il regolamento d'attuazione dell'edilizia sociale convenzionata. Le norme, approvate dalla giunta il 21 giugno, passeranno all'esame delle commissioni Ars competenti per un parere consultivo, poi arriverà il decreto del presidente della Regione. Gli interventi saranno realizzati tramite un fondo, coordinato da una società di gestione del risparmio, che al momento conta 30 milioni di risorse regionali. Prevista, tuttavia, la partecipazione della Cassa depositi e prestiti (20 milioni), oltre che dei privati e di altre amministrazioni pubbliche. Alla fine il fondo avrà una dotazione di circa 70 milioni. Il bando sarà pronto entro settembre e privilegerà i progetti con un elevato grado di fattibilità

amministrativa e di cantierabilità, consentendo il recupero di zone degradate. Gli interventi riguarderanno esclusivamente le aree delle zone a prevalente destinazione residenziale A, B e C, anche se è prevista una deroga per quelle industriali, le zone D, in presenza di edifici non più utilizzati. Esclusi dalla norma, invece, i terreni agricoli. «Vogliamo dare una risposta all'esigenza abitativa delle classi sociali più basse», ha affermato l'assessore alle Infrastrutture, Andrea Vecchio. «E' un nuovo modo di procedere, con una partnership di pubblico e privato», ha aggiunto Gaetano Armao, responsabile dell'Economia, mentre per l'assessore al Territorio, Alessandro Aricò «si tratta di norme rivolte a quelle famiglie con un reddito troppo alto per usufruire dell'edilizia popolare ma, al tempo stesso, troppo basso per rivolgersi al mercato».

SALVO CATALDO

Emergenza alga tossica tavolo tecnico a Palermo

PALERMO. L'assessore regionale all'Ambiente della Sicilia, Alessandro Aricò, interviene sulla questione dell'alga tossica ripresentatasi con l'inizio della stagione balneare in alcuni tratti della costa settentrionale siciliana e, in particolare, nella fascia balneare del Palermitano. Di concerto con il dirigente generale del dipartimento Ambiente dell'assessorato Giovanni Arnone, ha convocato il 4 luglio il Tavolo tecnico delle acque, istituito nel 2003, «al fine di individuare soluzioni alla elevata concentrazione in acqua della *Ostreopsis ovata*».

“Sanità day”, la protesta di 25 sigle sindacali

PALERMO. d. d.) Liste d'attesa chilometriche, pronto soccorsi congestionati, medicina territoriale al palo, mancata stabilizzazione dei medici precari, smantellamento del sistema pubblico. Sono alcuni dei problemi che affliggono la sanità siciliana, denunciati

da ben 25 sigle sindacali che hanno aderito al “Sanità day”, manifestazione di protesta organizzata ieri in tutta Italia. “La spending review non si traduca in ticket, balzelli o nel massacro ulteriore di ospedali pubblici”. A dirlo è la Cisl, che denuncia il rischio di un ulteriore taglio da 1,5 miliardi di euro al fondo sanità da parte del governo nazionale.

Gesip, operai licenziati Ufficio legale deciderà sull'eventuale reintegro Oggi sit-in in Prefettura

Sarà l'ufficio legale di Gesip a dettare la linea dell'azienda sul possibile reintegro dei due custodi al cimitero dei Rotoli, licenziati dopo il furto di un escavatore nella notte fra l'8 e il 9 febbraio scorsi. I due, che hanno già inviato l'impugnativa del licenziamento all'azienda, a giorni si rivolgeranno alla sezione Lavoro del Tribunale per il ricorso contro il provvedimento adottato dall'ex liquidatore, Massimo Primavera. Il parere dell'ufficio legale sarà determinante nella decisione del nuovo commissario dell'azienda, Giovanni La Bianca, chiamato a confermare la linea dura o reintegrare i due custodi. L'obiettivo è evitare il rischio risarcimenti che aggraverebbero la già difficile situazione finanziaria della Partecipata.

«Sarà l'ufficio legale a indicare la soluzione migliore nell'interesse della Gesip - spiega La Bianca -. Qualora la posizione dell'azienda si presentasse difficile in Tribunale, non avremmo alcuna difficoltà a reintegrare i due lavoratori». La tesi difensiva dei due coniu-

gi ruota intorno ai 500 metri che dividono la portineria dell'ingresso centrale dei Rotoli dal cancello secondario, dove avvenne il furto. Una distanza che avrebbe coperto ogni rumore.

Intanto, domani scadrà la proroga dei servizi concessa con ordinanza di Protezione civile. Ieri i sindacati Asia, Cism, Usb e Fiadel hanno organizzato un sit-in davanti alla prefettura. La manifestazione è terminata dopo le rassicurazioni del sindaco, Leoluca Orlando, e dell'assessore alle Partecipate, Cesare Lapiana. «Siamo vicini ai lavoratori che hanno scelto di manifestare senza interrompere il lavoro e senza arrecare disagi ai cittadini», hanno detto. Oggi, alle 15, si replica la protesta fuori dall'orario di lavoro: «È l'ennesima dimostrazione di fiducia verso la nuova amministrazione comunale - afferma Salvo Barone, segretario generale Asia -. Non creeremo disagi a poche ore dalla scadenza del 30 giugno».

SALVO CATALDO

L'EVENTO. Brancaccio attende la data di beatificazione del prete ucciso dalla mafia

In festa per Don Puglisi

ONORIO ABRUZZO

«Abbiamo creduto che fosse santo, quando ancora non lo era. Abbiamo sempre amato le sue parole e i suoi progetti che continuano a camminare nei nostri cuori».

La notizia della prossima beatificazione di Padre Pino Puglisi riempie di gioia coloro che «cu lu parrinu» hanno vissuto l'infanzia, hanno condiviso momenti indimenticabili per costruire un quartiere e una città migliore.

A Brancaccio, tra i grandi palazzoni di via Azolino Hazon, dove don Pino provò ad abbattere i muri dello sfruttamento dello spaccio e del degrado, sembra sia discesa tra gli abitanti una nuova speranza. Anche la statua di San Gaetano, all'incrocio con la via Conte Federico e davanti quella che fu la sua parrocchia, sembra brillare più del solito, così come la facciata dell'omonima chiesa, dove «3P» si rivolgeva ai fedeli spiegando come legalità, amore e impegno sociale, possano sconfiggere il male della violenza e della criminalità.

In via San Ciro, sede del Centro Padre Nostro, i volontari, impegnati ogni giorno in numerose attività rivolte ai bambini, sorridono, convinti sempre più, come diceva il loro amato parroco, di continuare «a fare qualcosa».

È festa a Brancaccio, dove nel nome di don Pino operano diverse associazioni che hanno continuato a divulgare il suo messaggio. «Abbiamo creduto in lui seguendo i suoi consigli – dice Maurizio Artale del Centro Padre Nostro – quando anche la creazione di questo luogo di ri-

trovo sembrava un'impresa impossibile. Siamo felici che dopo diciannove anni dalla sua uccisione per mano mafiosa – continua Artale – si sia finalmente concluso un processo di beatificazione tanto desiderato da tutti: da quelli che fin dal primo incontro con don Pino lo hanno creduto già santo e da quelli che continuano, ancora oggi, a portare avanti i suoi progetti, pur non avendo avuto il grande piacere di conoscerlo personalmente. Negli anni abbiamo sempre aiutato i più deboli, lanciato appelli per il recupero degli spazi abbandonati, incontrato i detenuti e i dimenticati, per costruire quel modello di società libera e pulita che don Pino ha sempre voluto.

Oggi Brancaccio ha il suo centro sportivo ma, in attesa ancora dell'agibilità dell'impianto – aggiunge Artale – non ci stancheremo mai di migliorare la vita dei nostri bambini e della nostra città».

I giovani del quartiere, ringraziando il Santo Padre, ricordano quando in occasione della sua ultima visita in città lo accolsero con striscioni con la scritta «don Puglisi santo subito».

Tra questi anche quelli della «Rosa Gialla», il fiore preferito dal parroco, che da anni svolgono attività teatrali e musicali. «Adesso, cantare la canzone che abbiamo inciso in onore di don Pino – afferma Pippo Sicari, presidente dell'associazione culturale – sarà ancora più bello. Il brano dal titolo «Se ognuno fa qualcosa» trasmetterà, ai tanti giovani che incontriamo nelle scuole siciliane, ancora più energia per contrastare e combattere le ingiustizie attraverso l'incontro, l'arte e lo spettacolo. La beatificazione, infatti, di-

mostra che c'è un riconoscimento delle istituzioni e un risultato concreto nell'impegno contro la mafia e per il riscatto di Brancaccio. Mi auguro – conclude Sicari – che negli anni futuri la figura di Don Pino non sia usata per speculazioni economiche o per mettersi in luce per interessi personali. La sua figura deve essere sempre da stimolo per migliorare con amore e onestà il mondo intorno a noi».

In attesa di conoscere la data della cerimonia di beatificazione, che si svolgerà quasi sicuramente nella Cattedrale di Palermo, gli abitanti del quartiere hanno già iniziato i festeggiamenti per onorare il loro amato «parrinu». Un ricordo che neppure la violenza mafiosa è riuscita a soffocare, in un quartiere dove comunque Cosa Nostra è sempre purtroppo presente.

PRESTO BEATO

L'annuncio di Papa Benedetto XVI della beatificazione di Don Pino Puglisi è stata accolta con grande soddisfazione a Brancaccio, il quartiere dove operò e dove fu ucciso nel 1993 dai sicari della mafia su ordine dei fratelli Graviano, boss del rione

IL RICONOSCIMENTO IRCCS PER IL S. BAMBINO

Replica del ministero all'interrogazione di Burtone «La Regione completi l'iter per lo scorporo del presidio»

A Giovanni Burtone, deputato nazionale del Pd, che ha presentato un'interrogazione a risposta immediata in commissione parlamentare sul "Riconoscimento del presidio ospedaliero Santo Bambino quale istituto di ricovero e cura a carattere scientifico" (Irccs), ha risposto il ministero della Salute. «La speranza - dice il presidente della commissione Affari sociali della Camera, Giuseppe Palumbo - è che la Regione completi al più presto l'iter procedurale con particolare riferimento allo scorporo del presidio ospedaliero Santo Bambino dall'Azienda ospedaliero-universitaria Policlinico-Vittorio Emanuele, al fine del riconoscimento Irccs del presidio». La Regione il 21 settembre 2010 ha presentato istanza per il riconoscimento del S. Bambino come Irccs, ha risposto il ministero con una nota inviata alla XII commissione, «ma la documentazione è risultata carente in relazione a taluni dei requisiti prescritti dalla legge». E il ministero il 25 novembre 2010 ha chiesto così alla Regione l'integrazione dei dati mancanti e, con successiva nota del 2 agosto 2011, ha chiarito che «l'eventuale riconoscimento Irccs poteva essere effettuato o nei confronti dell'azienda Policlinico-Ove (in quanto unica dotata di autonoma personalità giuridica di diritto pubblico) relativamente al presidio S. Bambino o nei confronti dello stesso presidio S. Bambino, una volta scorporato dall'azienda mediante un apposito provvedimento regionale». Il 20 gennaio scorso, continua il ministero, «l'assessorato regionale ha semplicemente comunicato il parere positivo sullo scorporo ma a tale comunicazione non sono seguiti atti formali, di competenza della Regione, che andassero concretamente nel senso indicato. Pertanto, a oggi la documentazione agli atti non consente l'avanzamento dell'iter procedurale per il riconoscimento scientifico del presidio in questione».